

Thomas Berry

Recuperando la storia primordiale

1. Per intendere il cristianesimo nel contesto del pensiero contemporaneo, dobbiamo comprendere il tempo evolutivo mediante il quale l'universo è arrivato ad essere. Dobbiamo intendere il tempo evolutivo come tempo sacro, con la dimensione-Cristo esistente fin dal principio. Per i cristiani la storia di Cristo si identifica con la storia dell'universo, non solo con la storia di un individuo in un momento storico particolare. Per questo Giovanni, l'ultimo evangelista, non scrisse come Matteo, Marco e Luca. Loro scrissero di Cristo nello specifico, dando solo alcune indicazioni per una interpretazione più ampia della realtà-Cristo. Giovanni invece torna agli inizi: *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. (...) Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di ciò che esiste"*. Più avanti dice: *"e il Verbo si fece carne e venne a abitare in mezzo a noi"*.

Cristo non solo venne al mondo in un momento preciso, ma venne in un mondo fatto originalmente attraverso di lui e in lui come contesto creativo di tutta l'esistenza. Cristo come principio di intelligibilità si chiama Verbo. Il Verbo qui è il *logos*, che si relaziona con l'intelligibilità. L'universo esiste mediante il Verbo che più tardi si farà carne in un individuo umano particolare.

Senza dubbio anche Giovanni pensava partendo da un certo tipo di coscienza dello spazio. Tanto S. Paolo come S. Giovanni vivevano con una certa coscienza dello spazio. Non avevano alcuna nozione di un universo emerso da una sequenza irreversibile di trasformazioni durante bilioni di anni. Per loro l'universo era creato una volta per sempre, il tempo era stazionario e si rinnovava dentro una sequenza permanente e fissa di trasformazioni. Nel contesto cristiano esisteva il tempo evolutivo storico umano, ma non il tempo evolutivo cosmologico irreversibile.

Senza dubbio la storia di Cristo che proponiamo in questo contesto di tempo evolutivo, la nuova storia, è molto differente da quello che pensavano S. Paolo e l'apostolo Giovanni. Se noi non ci spostiamo verso questo nuovo modo di intendere il tempo, non saremo presenti nel mondo della realtà così come esiste e funziona nella nostra società. Per questo noi cristiani siamo persone alienate rispetto al mondo attuale. Non accettiamo il tempo evolutivo come tempo sacro e non accettiamo la storia di un universo evolutivo come nostra storia sacra. Continuiamo a guardare all'universo come i fisici dei secoli XVIII e XIX, un processo puramente meccanicista. Come può il tempo evolutivo avere questa dimensione sacra, mistica e divina? E' possibile che questo sia il cambiamento più significativo dagli inizi della coscienza umana, il cambiamento di una percezione del mondo da cosmo a cosmogenesi, da essere a divenire. Viviamo in un mondo il cui processo emergente è irreversibile. Se il cristianesimo vuole sopravvivere in una maniera efficiente deve reinterpretare tutti i suoi insegnamenti dall'interno di questo contesto.

Teilhard de Chardin è il primo teologo che ha maturato questa trasposizione, da un universo compreso spazialmente ad un universo di tempo evolutivo visualizzato come un'espressione della storia di Cristo. La differenza con S. Giovanni è che quest'ultimo lavora in un contesto dove l'universo è immerso nel drammatico conflitto tra forze divine e demoniache e non comprende la sua sequenza naturale di trasformazioni evolutive.

L'accettazione di un universo di tempo evolutivo può dare alla tradizione cristiana una nuova ricchezza di significato. Il pensiero cristiano ha avuto sempre la capacità di spostarsi da un contesto ad un altro, però mai dinanzi a una discontinuità come quella odierna. Quanto più intenso è il compromesso di fronte al cambiamento nei popoli religiosi, tanto più tendono ad essere fondamentalisti. In questo momento non è necessaria intensità ma piuttosto espansione, la capacità di espandere il contesto della nostra comprensione. Fatto questo il cristianesimo può incominciare a relazionarsi efficacemente col mondo.

Delle volte penso che ci preoccupiamo troppo di Gesù Cristo. Ci siamo preoccupati eccessivamente della salvezza e della personalità del salvatore. Tanto che ciò ha accaparrato la nostra attenzione fino al punto di farci abbandonare i progetti più urgenti del nostro tempo. Abbiamo una letteratura eccellente nelle Scritture e allo stesso tempo riguardo a Gesù, però non abbiamo una letteratura

riguardante il mondo naturale né per quel che riguarda l'equazione universo-Cristo, alla quale si è data poca importanza. L'enfasi sulla personalità del redentore ha la sua ragione, però non è tutta la storia, né sicuramente è tutta la storia di Cristo. Suggerisco di lasciare da parte la Bibbia per un po', mettiamola nella libreria per una ventina d'anni così da poterne qualche volta avere una visione più adeguata. Dobbiamo fare esperienza della rivelazione divina presente nel mondo naturale. Quando una barca affonda non importano le difficoltà che si vivono dentro e i problemi per alimentare le persone, per prima cosa bisogna preoccuparsi della barca. Attualmente l'eccessiva preoccupazione per il Cristo storico non è d'aiuto.

Ho già fatto notare che c'è una dimensione di Cristo unita alla dimensione numinosa dell'universo, però dobbiamo scoprire l'universo prima di avere un Cristo-universo. Per questa nuova situazione abbiamo bisogno di cambiare la nostra comprensione religiosa del mondo. Non possiamo partire con le Scritture. Indubbiamente i salmi ci raccontano che le montagne e gli uccelli lodano Dio però abbiamo bisogno delle Scritture per sapere questo? Perché non ricaviamo la nostra percezione religiosa dalla nostra esperienza con gli alberi, con le montagne, i fiumi, i mari e i venti? Perché non rispondiamo religiosamente a queste realtà?

In un'altra epoca questo sarebbe stato scontato e ovvio ed è una delle ragioni per le quali non troviamo molto riguardo a questo nelle Scritture. Non esisteva il pericolo ecologico attuale. Il cosmo come rivelazione del divino si dava per scontato. Questa percezione si è andata perdendo gradualmente. Viviamo in un pianeta che si sta distruggendo. Le manifestazioni della divinità si vanno perdendo e continuiamo a leggere il Libro invece di leggere il mondo che ci circonda. Soffocheremo leggendo il Libro.

Una delle maniere migliori per comprendere il significato profondo delle cose è lasciarle da parte per un po'. Spesso impariamo ad apprezzarci l'un con l'altro quando non stiamo insieme. Quindi suggerisco di lasciare da parte la Bibbia per recuperare l'antica visione cristiana delle due Scritture: del mondo naturale e della Bibbia. Questo tema dei due libri appare presto nel cristianesimo ed è permanente nella cultura occidentale. Al principio del XVII secolo anche Francis Bacon (1561 – 1626) parla dei “due libri”.

E' necessario recuperare anche il linguaggio. Non lascerei da parte per vent'anni soltanto la Bibbia ma anche il dizionario. Il nostro linguaggio è inadeguato. Parliamo di democrazia come il migliore esercizio del potere. Se fosse tanto meravigliosa perché la democrazia statunitense distrugge il pianeta? Perché la democrazia non ci guida? Perché il cristianesimo non ci guida? Perché il nostro linguaggio non ci guida? Il nostro linguaggio trasmette il lato oscuro del nostro processo di civilizzazione. Tutto possiede un lato ombroso. Credere in una divinità trascendente ha un lato oscuro che sorge nella domanda: “Come facciamo a mantenere la nostra percezione verso la dimensione sacra del mondo naturale?”. Il lato in ombra dell'esaltazione dell'umano inteso spiritualmente è che il mondo naturale tende a perdere la sua spiritualità. E' necessario che ci rendiamo conto della parte oscura e luminosa di tutto.

C'è un lato oscuro nella nostra preoccupazione per la personalità di un salvatore. Possiamo vederne l'aspetto luminoso solo se prendiamo un po' di distanza in modo da avere un panorama più ampio. Dobbiamo lasciar andare. Se Gesù è chi si suppone che sia si manifesterà. Se noi cristiani siamo fedeli alla manifestazione del divino nel mondo naturale, Gesù sarà scoperto. Solamente è necessario spostare l'eccessiva preoccupazione dal Gesù individuale al Cristo cosmico nei termini espressi nel primo capitolo della Lettera di S. Paolo ai Colossesi e nel prologo del Vangelo di Giovanni. Questa è la macrofase della realtà-Cristo. Così come l'umanità esprime una dimensione dell'universo a partire dal principio di ogni cosa, allo stesso modo c'è una dimensione-Cristo dell'universo a partire dal principio. Dalla sua origine nell'universo c'è un mistero penetrante, numinoso e capace di orientare, al quale le differenti tradizioni assegnano nomi diversi. La denominazione cristiana è la “realtà-Gesù” o “realtà-Cristo”.

Questo è l'altro aspetto di cui possiamo far parte quando vediamo l'universo e la sua dimensione interna numinosa, essendo capaci di comunicare con la profondità della sua realtà. Il mondo

cristiano non dovrebbe avere problemi circa il vedere questo mistero in relazione alla dimensione tradizionale di Cristo.

Per i cristiani la nuova storia ha un aspetto numinoso. E' la nostra unica possibilità per una interpretazione integrale dell'universo. Nella nostra epoca la nuova storia dell'universo è il contesto nel quale quasi tutto funziona; non possiamo fare praticamente niente senza questa storia, che si tratti di economia, medicina, diritto, religione o qualsiasi altro aspetto della nostra esistenza. E' necessario cominciare a nutrire dei sentimenti per questa spiegazione dell'universo.

2. La storia cristiana non è l'unica. La storia dell'universo, in termini di persone, include quella denominata "persona cosmica". Molte tradizioni ritengono sia possibile comprendere meglio l'universo nei termini di una persona. E' il caso dei buddhisti, degli indù, dei cinesi; tutti considerano la perfezione come qualcosa che sta nell'unione e nella scoperta dell'identità tra la persona-microcosmo e la persona-macrocosmo. Anche la fisica moderna vede le cose allo stesso modo in quello che concerne il "principio antropico cosmologico".

Per raccontare la storia di chiunque di noi è necessario raccontare la storia dell'universo. Se esso fosse differente anche noi lo saremmo. L'universo deve universalmente essere quello che è affinché noi possiamo essere quello che siamo individualmente, perché tutto quel che è accaduto nel passato dell'universo è presente in ognuno di noi, allo stesso modo in cui ogni atomo è in contatto e riguarda tutti gli altri atomi dell'universo. Tutto ha la sua fase individuale e la sua fase cosmica. Questo è ciò che permette a S. Paolo e a S. Giovanni di parlare in termini di "dimensione Cristo" dell'universo. Il cristiano che parla della dimensione-Cristo è diverso dal buddhista che parla della dimensione-Buddha, poiché sono qualitativamente differenti. Senza dubbio nel parlare di una persona cosmica la metafora, il mito o la modalità di pensiero basilare sono gli stessi.

La premessa a tutto questo è la necessità che Cristo sia presente già dall'inizio in maniera assoluta. Cristo non si "aggrega" all'universo in un periodo posteriore. La realtà-Cristo come realtà numinosa è lì già dal principio. In altre parole: tutto emerge nell'essere dentro questo contesto numinoso e non stiamo mettendo artificiosamente un nome sacro a questa realtà, le stiamo dando un nome specifico. Però abbiamo potuto darlo solo dopo che apparvero i Vangeli e trovammo il nome "Cristo", che funzionò così solo dopo essere stato reso vivo dalla vicenda dell'incarnazione e dai Vangeli. In questo modo identifichiamo qualcosa che è stato qui fin dal principio. Per questo S. Giovanni poté dire: *"Al principio era il Verbo"*. Egli afferma che è lì fin dal principio. Dentro la prospettiva biblica tutto quello che fu creato si creò in questo contesto.

Naturalmente, ci sono molte forme di incarnazione. Gli esseri umani di differenti culture hanno creduto nella presenza divina sotto forma umana. La realtà Buddha, per esempio, viene considerata una realtà assoluta. E' esistita anche la divinità dei re. Prende numerose forme e l'idea di presenza divina in forma umana è abbastanza comune anche se ci sono differenze qualitative nelle sue diverse espressioni. In altre parole: è come la differenza tra le religioni, non mi piace che una religione abbia il primato della rivelazione. E' un termine quantitativo, come dire che un giglio possa rappresentare tutto quello che sono i fiori, e giudichiamo tutto il mondo dei fiori per come sta in relazione al giglio. Tutti i fiori sono qualitativamente diversi. Il significato cristiano di incarnazione è qualitativamente particolare e compie un ruolo unico, però ci sono altre incarnazioni. Per la maggior parte dei popoli la principale manifestazione del divino è nell'ordine cosmologico. La Bibbia ha un concetto di interazione umano-divino calato nel dramma della storia, cosicché il realismo storico penetra nella Bibbia. Perciò una vera incarnazione divina dev'essere in un individuo storicamente identificabile. Anche Buddha fu una persona storica; anche nel buddhismo c'è una persona storica con una relazione speciale con la realtà suprema. Sebbene il buddhismo neghi che ci sia un Dio o divinità, postula che tutto quello che esiste manifesta la natura di Buddha. Però nel cristianesimo abbiamo un individuo che esercita questo ruolo e ha una modalità divina eterna e una modalità umana storica. L'idea di "Madre di Dio" si trova in molte tradizioni; anche i cristiani ce l'hanno, ma è più storico-individuale che, ad esempio, per gli egizi. Nella tradizione

cristiana è qualcosa di differente dal punto di vista qualitativo, una manifestazione con una differenza qualitativa strutturale.

3. Il tema dell'incarnazione porta naturalmente a quello della redenzione. (In proposito, io mi considero un cristiano molto moderato). Ovviamente abbiamo bisogno di essere redenti dalla distruzione e devastazione che abbiamo sempre causato, e adesso più che mai. Un sentimento generalizzato di malvagità, in tempi diversi, ha afferrato l'umanità. Nella Bibbia appare questa necessità costante di essere redenti da distruzioni costanti. Per questo vi sono tanti riferimenti al sacrificio e all'espiazione.

Il tema del sacrificio e del perché la forma incarnata della divinità patì il sacrificio della propria vita occupa un quarto dei Vangeli e gran parte della storia: quegli ultimi giorni nei quali Cristo, che sempre si tenne ai margini della società, prese posizione eccezionale in relazione a valori morali di base come l'umiltà e la compassione. Fu una personalità eroica, non guerriera; proclamò la pace e la giustizia, difese i poveri fino a essere giustiziato da chi deteneva il potere. Adesso tutto questo è integrato nel processo cosmologico e umano globale. L'aspetto disastroso è inerente all'universo. Se c'è qualche aspetto dell'universo totalmente evidente, della storia o della cosmologia, questo è il ruolo del disastro, disastro che finalmente conduce a una gamma più varia di creatività. Però quello di adesso è un disastro di altra grandezza, con una nuova modalità e con un nuovo livello di conseguenze. Resta da vedere che tipo di creatività può sorgere in questa situazione.

Anche Sant'Agostino, riferendosi all'assalto dei barbari a Roma (410 a. C.), esprime una sensazione di disastro. A volte lo si critica perché si occupava troppo del male ma, senza dubbio, se vivessimo nella sua epoca, anche noi ci preoccuperemmo del male e non solo per gli attacchi barbari, ma per il male inerente il collasso della sensibilità della popolazione romana. I loro divertimenti erano spaventosi: è difficile credere al numero di morti umane e animali successe nel Colosseo. La quantità di animali morti era tanto grande che Lewis Mumford, nella sua opera *City in History* dice che ancora si porta alla luce materia vischiosa non decomposta. Erano divertimenti molto degradanti.

In quel periodo il ruolo del cristianesimo fu importante perché reagì contro l'orrore e diede ascolto alla voce dei poveri. Offrì disciplina, uno stile di vita, compagnia, comunità, oltre ad una serie di pensatori e scrittori, effettuando un risanamento individuale e culturale. Emerse una nuova creatività. Il male era un tema onnipresente in questo processo ed era importante essere capaci di affrontarlo. I cristiani lo fecero a causa dell'opprimente energia psichica che, attraverso la storia cristiana, sfociò nel processo umano. I nuovi *leader* spirituali sentivano che la loro missione era divina. Credevano di star dando vita a un nuovo modo di presenza divina nella comunità umana e, per questo, furono capaci di affrontare le tragiche condizioni del loro tempo.

Attualmente viviamo un fallimento disastroso dall'esito precario. Questo non è nuovo, lo sono solo la sua forma e le sue conseguenze. E' sempre la stessa storia con molte tappe, però rispetto a tutte le altre tappe e ai differenti contesti a cui ci si riferisce, il contesto attuale è di una grandezza le cui conseguenze eccedono rispetto a qualsiasi altra epoca. Nessun popolo e nessuna epoca dovette affrontare la sopravvivenza delle strutture geologiche del pianeta, dei principali biosistemi e della loro costituzione chimica. Si potrebbe fare un paragone con la sopravvivenza di Roma al tempo di Sant'Agostino, ma nessuno ha mai vissuto nei secoli precedenti la messa in gioco di tutto il pianeta, nessuno ha mai avuto il potere per farlo esplodere e, letteralmente, demolirlo.

4. Nel mondo naturale esiste l'entropia, vale a dire il negativo, il distruttivo, la dilazione, l'opacità, il lato oscuro delle cose. Questo è inerente al mondo naturale e a quello umano. Dato che questa entropia costituisce la condizione umana, nel pensiero cristiano c'è una tendenza crescente a identificare la condizione umana con il peccato originale. Per indicare che la situazione di vita umana è soggetta al male e all'inevitabile dolore dell'esistenza, il pensiero cristiano non enfatizza un fallimento morale originario, unico, ma il mito della caduta. In questo modo il mondo intero ha

la sua tensione distruttiva, però gli esseri umani vivono questa condizione con uno speciale modo di sentire morale.

Noi occidentali siamo così sensibili a questo che si potrebbe dire che nella nostra psiche ci sia una profonda rabbia occulta contro la condizione umana. Abbiamo la capacità di manovrare creativamente il calore, il freddo, il dolore, le infermità e le distorsioni della vita. Nel contesto cristiano “la resurrezione” (non il male) è l’ultima parola: da questa prospettiva fondamentale guardiamo il cristianesimo, l’umanità e l’universo. La resurrezione si riferisce a una nuova trasformazione ampia e gloriosa. Il mio presentimento si mette in relazione con forze umane distruttive che interrompono il processo globale. Noi esseri umani distorciamo in maniera irreversibile tutto il processo. I cristiani dicono: “Bene, è già accaduto. Con la resurrezione tutto sarà sanato, tutto sarà nuovo e glorioso, allora perché preoccuparsi?” Ma abbiamo di che preoccuparci. Il nuovo mondo resuscitato presenterà per sempre le distorsioni che gli abbiamo imposto. Siamo responsabili dei processi temporali ed eterni. Questo è il paradosso del cristianesimo: compiamo un male temporaneo che è anche eterno. La comprensione di questo paradosso è la sfida essenziale per comprendere la religione.

(traduzione di Silvia Papi)

tratto da: “La Stella del Mattino”, n. 3 - luglio/settembre 2002